

TEO-CON. MOLTI GLI ESPONENTI DEL CENTRODESTRA, MA C'È CHI NON GRADISCE

Pera presenta il manifesto. Ora si contano le tessere

■ «L'Occidente non ama più se stesso» (le parole sono di Benedetto XVI), ecco dunque undici «punti programmatici» per intervenire con «più impegno e più coraggio» sui temi di una civiltà e identità visti come aggrediti e da difendere. Non si tratta di punti qualsiasi: saranno in testa al programma politico della Cdl per le elezioni. Marcello Pera avverte però che il suo «manifesto per l'Occidente», presentato ieri alla sala stampa estera con contorno di sito Internet, spilletta e logo, «non sarà un partito né una lista elettorale». I fondamenti culturali e identitari che offre, però, sembrano in parecchi a dividerli, nel centrodestra e dintorni. Tra i firmatari spiccano i nomi di Giancarlo Cesana e Giorgio Vittadini (Cl), Raffaello Vignali, presidente della Cdo, Bruno Dallapiccola, presidente del comitato Scienza e Vita; di molti ministri e parlamentari, di editori e direttori di riviste e fondazioni, laiche e cattoliche. Ma anche del regista Pupi Avati. Tra il pubblico (e tra i firmatari) ieri c'erano anche i giornalisti Fiamma Nirenstein e Magdi Allam nonché il presidente della fondazione Magna

Carta Gaetano Quagliariello: voci insistenti li danno per candidati nelle liste della Cdl (Allam smentisce deciso) in «quota Pera».

L'illustrazione del manifesto è stata preceduta da un'accorta ed efficace strategia mediatica che parte da lontano (meeting di Rimini, convegno di Norcia) e ha toccato il suo zenit in questi giorni. Pera, forte di un dialogo lungo e fecondo che intrattiene da tempo con il papa e ora del via libera di Berlusconi, sul documento, vuole ritagliarsi un ruolo

non secondario nel dopo-elezioni della Cdl e di Forza Italia. Simile a quello che di certo avrà il governatore Formigoni, che ha firmato anche lui e che presto scioglierà la riserva sul candidarsi o meno alle politiche, come vorrebbe. Ma se Formigoni ha una base di consenso certa, Pera se la deve costruire. E non tutti gli azzurri, naturalmente, gradiscono il suo protagonismo. Politico, non di

contenuti. Su questi Pera vola alto («Vogliamo richiamare la civiltà europea ai suoi fondamenti e fare sì che non vengano ammainati e nascosti quando attaccati dall'esterno»), sottolineando quattro punti. Si va «dall'impegno a ritrovare le radici giudaico-cristiane dell'Europa» alla volontà di coltivare «uno stretto rapporto transatlantico e una strenua difesa dello Stato di Israele». Ne consegue un no secco a «ogni tentativo di costruire un'Europa alternativa o contrapposta agli Stati Uniti». Un altro no è per una concezione multiculturalista e laicista della società ma si chiede di «promuovere l'integrazione degli immigrati in nome della condivisione dei valori e dei principi della nostra Costituzione, nel rispetto e in condizioni di reciprocità». Infine, Pera insiste sulla «difesa del diritto alla vita e delle istituzioni tradizionali tipici della nostra cultura come matrimonio, famiglia, parità scolastica».

Ma appunto, sono andate in scena anche prove di partito unico e casa comune della Cdl (in versione cattolico-identitaria e non liberal-moderata, però), ieri. I teocon si annidano in diversi partiti della Cdl ed è in particolare la qualità dei promotori di provenienza An - «che ha bisogno anche di questo

per entrare a pieno titolo nel grande gioco del post-Berlusconi», spiega una fonte azzurra - a colpire. Da Gasparri ad Alemanno, capofila della destra sociale, fino al sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, che da coerente cattolico conservatore di lunga data con Pera intrattiene un rapporto molto stretto. A firmare il manifesto di Pera ci sono anche esponenti Udc (Buttiglione, Volonté e D'Onofrio, che vede l'area come «una lobby culturale che ha legittime ambizioni politiche») ma il pensiero identitario lì non sembra aver attecchito molto. È in Forza Italia che adesioni convinte si compensano con le perplessità di altri. L'imprimatur di Berlusconi c'è e le firme di azzurri di punta, in calce al manifesto (Schifani, Bertolini, Santelli, Lupi, fino al coordinatore Bondi) pure. E c'è quella del presidente della Fondazione Liberal, Adornato, teorico di una casa comune dei moderati di versione più soft di quella periana. Ambienti azzurri (e cattolici) più «liberal» nutrono perplessità sulla linea e il protagonismo di Pera. «La cristianità non può essere egemonizzata da una sola forza politica o diventare programma di governo» dicono voci interne che rifiutano a priori l'idea di una corrente «papista». L'onorevole Angelo Sanza, che ha firmato, spiega che «la battaglia per la difesa dell'Occidente sulla base dei valori deve andare ben oltre le differenze partitiche e diventare patrimonio comune di tutta la coalizione» e chiede «più impegno sul terreno sociale» ai cattolici azzurri ma è anche sicuro che verrà rilanciato con forza, subito dopo le elezioni, il partito unico dei moderati. Resta da capire se avrà più filo da tessere Pera o altri (Adornato in testa), dentro la Cdl. ■

